

Documento: “Impegno politico e civile” Allegato 1 al Consiglio generale 1988

Questo documento va letto in parallelo con gli altri testi presentati in Consiglio Generale che trattano dell’Educazione alla fede e della riforma delle strutture associative.

Come cristiani, cittadini ed educatori ci sentiamo impegnati in politica operando su due piste parallele: la pista personale e la pista associativa.

I - La pista personale

- a. Come punto di riferimento vogliamo assumere un uomo che fa sua la scelta cristiana intesa nella sua radicalità e che pertanto intende giocare tutto se stesso nella dimensione politica (compromettendosi cioè fino in fondo con il mondo e con la storia) traendo anche ispirazione dalle intuizioni di B.-P. sul “cittadino attivo” e sull’importanza del “senso civico”.

È l’ideale di un cittadino appassionato del bene comune che si sforza di costruire con metodi democratici, non violenti e rispettosi dell’opinione altrui, a partire dalla propria vita familiare e lavorativa (delle quali coglie e valorizza i nessi con l’interesse collettivo) per inoltrarsi quindi nelle diverse dimensioni della politica. È un cittadino impegnato e dotato di spirito critico; non accetta passivamente le istituzioni storicamente consolidatesi e le leggi vigenti ma si sforza di cambiare le cose secondo un progetto che si forma nel rispetto delle regole democratiche e accettando il confronto con le idee di tutti.

- b. Come credenti e cittadini attivi che viviamo nell’Italia democratica di oggi abbiamo innanzitutto un concetto “ampio” della politica: secondo noi la politica è costituita da tutte quelle attività attraverso le quali l’uomo, partendo da valori etici ed elaborando quindi un progetto concreto sulla base di una analisi razionale e storica del contesto, opera per il bene comune con modalità analizzabili scientificamente. Le caratteristiche di questa idea della politica sono dunque le seguenti:

1. La politica è legata all’etica (per noi credenti si sostanzia quindi di una visione cristiana dell’uomo) e tuttavia, non esaurendosi in essa, richiede uno sforzo di mediazione razionale e storica che dà vita ad un progetto di società particolare e concreto (e quindi come tale imperfetto e opinabile); si può quindi parlare di *laicità* della politica e delle istituzioni come sforzo umano realizzato con il ricorso a tutte le sue capacità e alle risorse offerte dalla situazione storica, convinti che lo Spirito pone segni concreti nella stessa storia da valorizzare e potenziare; tra i valori etici che sostanziano la politica intendiamo in questa fase storica soprattutto sottolineare la solidarietà, l’azione quotidiana per la pace e la giustizia (che si concretizzano oggi soprattutto nell’attenzione agli ultimi, con particolare riguardo alle esigenze primarie di larga fascia dell’umanità), la fiducia nella democrazia come modalità stabile di convivenza civile e di organizzazione politica nelle società moderne.
2. Il “fare politica” ha categorie sue proprie, tra le quali vanno evidenziate il conflitto e la competizione per il potere, rispetto alle quali non ci si tira indietro moralisticamente: tali categorie sono interpretate tuttavia all’interno di una visione etica e di servizio all’uomo (che le relativizza e che aiuta a viverle con serenità e con ricchezza), di una concezione democratica (che le limita e le regola) e di un progetto politico concreto che le finalizza (non il conflitto e la competizione per il potere in sé e per sé, ma in quanto connessi alla realizzazione di un obiettivo).
3. La laicità della politica comporta che anche dall’adesione a comuni valori etici può scaturire un pluralismo di opzioni politiche concrete dei credenti, in quanto tali valori possono incarnarsi in progetti politici diversi; tale pluralismo non può essere però confuso con una forma di relativismo per cui è indifferente questa o quella scelta, come se vi fosse assoluta separazione tra politica da una parte, etica e antropologia dall’altra.

È invece la coscienza della necessità ma anche della complessità di questo rapporto, mediato da un progetto elaborato con strumenti razionali: ciò è tanto più necessario in un’epoca in cui molte scelte politiche concrete (es. i programmi dei partiti) non sono più meccanicamente riconducibili a sistemi ideologici rigidi.

Al riguardo non si può non sottolineare come dal tramonto di sistemi ideologici completi e chiusi non si debba giungere ad una politica senza principi e senza progetti: come già accennato, occorre invece che dai valori etici, attraverso la mediazione razionale e l’analisi storica, si elaborino, soprattutto da parte dei partiti (è questa la loro funzione costituzionale) ma non solo da parte di essi, progetti di società a medio periodo, anche se non onnicomprensivi e assoluti bensì flessibili e verificabili. Diversamente la politica assume la veste di mera “cattura del voto” condotta attraverso slogan per obiettivi di corto respiro e spesso non troppo chiari.

Questa visione del pluralismo comporta quindi:

- un dialogo costante nella società con tutti “gli uomini di buona volontà” avvertendo il confronto di progetti diversi come arricchimento reciproco e come stimolo ad una comune ricerca del bene comune e convergenza ove possibile su obiettivi comuni (anche se magari con motivazioni e prospettive diverse);
- un discernimento *concreto* delle conseguenze etiche delle diverse scelte politiche senza farsi influenzare troppo da etichette, situazioni storiche pregresse, proclami ideologici di facciata ma guardando ai frutti e alla direzione concreta che si sta seguendo.

Come credenti viviamo il pluralismo delle opzioni politiche nel dialogo e nel confronto con tutta la comunità ecclesiale.

4. Come cittadini attivi valorizziamo le dimensioni e le forme tradizionali della politica, tra le quali le elezioni, la partecipazione “codificata”, l’apporto alla vita di partiti e sindacati, senza tuttavia trascurare forme più articolate di impegno politico: le espressioni di democrazia diretta, l’azione di pressione di gruppi e associazioni su alcuni temi, nuove modalità di denuncia, di testimonianza e di protesta, l’impegno sociale volontario. Consapevoli del valore della legge come espressione, in una società democratica, del volere della maggioranza ne promuoviamo il rispetto e l’attuazione, cercando se del caso di cambiarla con mezzi democratici: in taluni casi tuttavia si può manifestare uno scarto tra la legge e l’emergere di valori i quali dopo un’attenta maturazione personale e comunitaria, possono anche richiedere forme emblematiche di obiezione o di disobbedienza civile.

Tali forme sono praticate non nell’intento di “chiamarsi fuori” egoisticamente da doveri democraticamente stabiliti bensì nello sforzo di suscitare un’importante e seria maturazione di nuove esigenze da parte dell’intera società.

Intendiamo quindi promuovere un’adesione e un’attaccamento critico alle istituzioni, in particolare allo Stato e agli enti locali nelle loro varie ramificazioni e, nell’intento di valorizzarne la funzione, come “cosa comune”, al di là degli interessi, politici e non, di parte. Ciò può anche comportare la promozione di azioni collettive per cambiare democraticamente le leggi, le disposizioni, i comportamenti delle istituzioni che sembrano ingiusti, evitando comunque l’atteggiamento di chi qualunque accetta le leggi per poi non applicarle ovvero accetta le istituzioni per poi trovare la via individualistica e clientelare di scavalcarle, servirsene o aggirarle.

- c. Come cittadini attivi sentiamo l’esigenza di un cammino di formazione, personale e comunitario, alla politica, per compiere scelte autonome e consapevoli e per riflettere sulle nostre esperienze politiche. La società civile, la Chiesa, i luoghi dell’impegno quotidiano offrono occasioni di impegno concreto e di riflessione.

In questo cammino le Comunità Capi e l’Associazione possono intervenire aiutando a progettarlo e offrendo occasioni di stimolo e di confronto. Alcune tappe di questo cammino sono date dalla riflessione sui seguenti aspetti:

1. Rapporto tra etica, fede cristiana e politica;
2. Pluralismo delle opzioni politiche dei cattolici;
3. Filoni culturali che animano, o dovrebbero animare, i nostri partiti;
4. Interpretazione della storia contemporanea del nostro Paese e del mondo;
5. Ruolo delle istituzioni;
6. Programmi dei partiti;
7. Azione politica al di fuori dei partiti e dei sindacati;
8. La politica dell’Associazione e in Associazione (democrazia associativa).

Siamo consapevoli che senza un cammino di esperienza e di formazione personale non vi può essere vera maturazione del tema della politica in Associazione.

II - La pista associativa

Come Capi educatori dell’Agesci il tema ci sollecita in ordine ai seguenti aspetti:

- a. **La valenza politica del fare educazione:** la scelta di educare con uno stile e un metodo è una modalità di attuare il concetto ampio della politica, inteso come ricerca del bene comune. Ciò richiede però alcune specificazioni:

1. significa capire che educare risponde ad un bisogno sociale (l’esigenza sempre più urgente in una società democratica di avere cittadini che sanno scegliere autonomamente e consapevolmente);
2. che tale bisogno viene da noi letto e messo in rapporto con un progetto di uomo e di donna che non sempre si integra con le richieste della società e che anzi talvolta confligge apertamente con taluni modelli proposti;

3. che si può educare efficacemente se si vive in relazione e in dialogo con il tessuto sociale conoscendo i bisogni prioritari di *quell'uomo* in *quel territorio*, partecipando alle occasioni di incontro, confrontandosi, sfruttando le possibili sinergie e opponendosi apertamente alle minacce verso i valori e i metodi della nostra azione educativa;
4. che l'azione educativa svolta in forma volontaria con tutti i limiti e però anche la ricchezza che ciò comporta (e con tutte le differenze e le analogie da approfondire con altre forme di volontariato) ha un valore specifico che altre agenzie educative non sono in grado strutturalmente di offrire;
5. che il progetto educativo e i mezzi usati recepiscono effettivamente e sanno presentare in modo corretto alcuni valori e alcune scelte qualificanti (l'educazione alla pace, all'internazionalismo, alla mondialità, allo sviluppo comunitario, all'accoglienza, al rapporto con il diverso, alla non violenza, alla solidarietà e alla giustizia; l'educazione alla libertà, allo spirito critico, al servizio; l'educazione al progetto e al senso della competenza, l'educazione alla collaborazione e al vivere in situazione di conflitto come occasione di crescita);
6. che i Capi accompagnano l'azione educativa anzitutto in quanto cittadini con una testimonianza personale sulla falsariga di quanto rilevato nella pista precedente.

Al riguardo vanno quindi sviluppate:

- a. la capacità di porsi come interlocutori, la capacità di percepirsi come agenti in una rete di rapporti all'interno di un sistema;
 - b. la capacità di rapportarsi con le istituzioni e con gli enti pubblici e privati, non in ruolo di supplenza e/o di subordinazione, ma di interlocutore attivo, capace di stimolare, denunciare le ingiustizie, pungolare, sollecitato ad agire dall'azione che svolge;
 - c. la capacità di esplicitare una domanda di una politica, che nasca dalla centralità dell'uomo e che individui come suo campo di azione il nesso tra il bene dell'individuo e il bene collettivo;
 - d. la capacità di esercitare un ruolo politico come soggetti del mutamento capaci di contribuire alla mediazione.
- b. **La presenza e il ruolo politico dell'Associazione:** l'Associazione non intende ricercare nella realtà italiana un autonomo peso politico per pura volontà di protagonismo bensì in quanto connesso alle sue scelte educative e alla realtà ed alle esigenze spesso sollevate dai ragazzi. Va riconosciuta infatti e valorizzata la valenza politica della presenza del gruppo locale, non tanto perché "esiste" quanto, soprattutto, per il suo impegno educativo, per la fedeltà delle scelte, per la continuità nel tempo e per la testimonianza dei suoi Capi. Questa sensibilità educativa e di servizio si esprime con una tensione allo sviluppo che sa indirizzarsi laddove più evidenti si manifestano le urgenze. Un servizio educativo è, per sua natura, attento ed interessato alla singola persona, sia nella sua irripetibile singolarità, sia in quanto inserita in un determinato contesto e ambiente, insieme ad altre persone, in un determinato momento della storia. La presenza e l'azione nel territorio e al servizio del territorio, secondo la propria specifica missione educativa, fa parte della natura e del modo di essere della nostra Associazione, non come ipotesi aggiuntiva e facoltativa, ma come elemento essenziale della nostra identità e della nostra azione, in un cammino che passa necessariamente per le strade del mondo, assumendone gioie e speranze, dolori e angosce.

La Comunità Capi diventa quindi protagonista all'interno del territorio inteso come luogo in cui si vivono esperienze di solidarietà socio-politico-economica.

I rapporti con la realtà esterna, coinvolgono quindi prioritariamente le Comunità Capi, che rappresentano nel territorio l'espressione più capillare dell'Associazione. I rapporti esterni fanno parte integrante dell'azione educativa; per questo motivo essi presuppongono una mentalità progettuale di ampio respiro, che impegni la Comunità Capi su riflessioni che vadano al di là degli ambiti connessi all'attività con i ragazzi; ne consegue la necessità di inserire queste attenzioni nel Progetto Educativo di Gruppo.

I rapporti con l'esterno coinvolgono, su scala più ampia, anche livelli superiori alla Comunità Capi, ma assumono un significato più pieno solo in presenza di un impegno delle Comunità Capi nella piccola realtà locale che rappresenta, come già affermato, l'ambito prioritario di intervento dell'Associazione. A questo scopo sarebbe auspicabile con gli enti locali un rapporto finalizzato alla proposta o alla collaborazione sulle politiche per i giovani o sulle problematiche educative; in questo ambito l'Associazione ha il dovere di non tacere, mettendo al servizio della collettività il patrimonio esperienziale e di sensibilità maturato in anni di lavoro con i ragazzi; ciò vale per tutti i livelli associativi, dalla Comunità Capi al Comitato Centrale, negli ambiti territoriali di rispettiva competenza.

In questo senso l'Associazione è impegnata a ricercare con tutte le forze sociali e culturali un dialogo aperto e fecondo.

L'Agesci all'interno della comunità ecclesiale collaborerà più proficuamente con tutti coloro che concretamente lavorano per la crescita della comunione e del dialogo, per l'animazione della Chiesa locale, per la valorizzazione del ruolo dei laici, per l'attenzione alle dinamiche educative; all'interno della comunità civile collaborerà più proficuamente con gruppi, associazioni, partiti, sindacati che concretamente ai vari livelli si impegnano con uno stile di serietà, rigore morale, verità, attenzione alle dinamiche educative, rispetto dell'autonomia dell'Associazione.

Il tema dell'impegno politico e civile sollecita riflessioni su alcuni temi, fra i quali alcuni ci interrogano in modo particolare:

- a. il pluralismo delle opzioni politiche dei Capi riteniamo vada valorizzato anche come immagine esterna dell'Associazione. Occorre però impegnarsi a fornire occasioni di crescita e maturazione dei Capi perché il pluralismo si manifesti e si sviluppi in modo corretto e costruttivo, secondo quanto rilevato al punto I, b, 3;
 - b. le caratteristiche specifiche del volontariato educativo rispetto ad altre forme di azione volontaria nel sociale; quali prospettive di rapporto e di collaborazione;
 - c. il rapporto con la scuola in ordine alla crescita del "senso civico" tra i giovani;
 - d. il ripensamento organico dei mezzi del metodo e dei regolamenti in ordine all'educazione al senso politico.
- c. **Le prese di posizione:** siamo convinti che chi fa educazione fa e testimonia delle scelte: il problema dell'Agesci che "prende posizione" si deve quindi affrontare superando la contrapposizione tra gli schemi associazione educativa-movimento e tenendo ben presente che "le prese di posizione" non sono il nodo centrale ed esaustivo di tutta la problematica. Tale problema si deve quindi affrontare a partire da una complessa opera di discernimento che intende peraltro tener conto del legame tra scelte dei Capi e coinvolgimento dei ragazzi e del pluralismo delle opzioni politiche dei Capi vissuto in dialogo e confronto con la comunità ecclesiale. L'opera di discernimento va effettuata a tutti i livelli, dalle Comunità Capi al livello centrale, ciascuno a confronto con problemi che interpellano prevalentemente quel particolare ambito territoriale di riferimento.

I criteri di questa opera possono essere così individuati:

1. esprimersi prioritariamente su problemi che interpellano da vicino i nostri ragazzi, le famiglie, la situazione che essi vivono a scuola e nella società per allargarsi via via agli altri fatti della vita che comunque interpellano la nostra coscienza di cristiani, cittadini attivi ed educatori per evidenziarne con preferenza la portata educativa o diseducativa (prese di posizione che rispettino le nostre "competenze" di educatori);
2. orientarsi prevalentemente verso indicazioni di soluzioni generali dei problemi. Si scenderà in proposte specifiche quando meno si manifesteranno opinioni radicalmente diverse fra i Capi e quanto più si riscontrino reali competenze sul problema in questione;
3. orientarsi anche sulla presentazione di contributi originali senza fermarsi alla semplice firma di documenti redatti da altri;
4. verificare se su quel tema c'è un'esperienza con i ragazzi ed una riflessione associativa ampia;
5. verificare se la "presa di posizione" può favorire una ulteriore crescita della sensibilità associativa sul tema;
6. verificare se la "presa di posizione" può innescare un dialogo fecondo (anche se con toni critici) con l'ambiente circostante, tale quindi da favorire e non da ostacolare (per incomprensioni, ritardi culturali, ecc.) l'azione direttamente educativa (come Agesci siamo pronti ad accettare qualsiasi ragazzo);
7. verificare come la presa di posizione può essere discussa e verificata all'interno dell'Associazione.

In questa fase storica vediamo una maggiore presenza associativa a tutti i livelli a partire dai temi sui quali la riflessione è già più ampia e diffusa; per esempio: la valorizzazione del laicato nella comunità ecclesiale e del volontariato nella comunità civile; la difesa dei "diritti dell'educazione" contro manipolazioni e semplificazioni e quindi la richiesta di politiche per i giovani; l'integrazione uomo e ambiente; la sensibilizzazione sulla pace e sul disarmo; la scelta emblematica dell'obiezione di coscienza e del servizio civile; lo sviluppo comunitario; la Protezione Civile. Le sedi di valutazione delle prese di posizione e quindi di formazione del discernimento sono costituite dai normali organi associativi, con specificazioni che riguardano l'importanza del tema e il tempo disponibile per prendere alcune decisioni. Va ribadita comunque, con riferimento ai criteri precedentemente esposti ed ai valori del Patto Associativo, l'autonomia e la responsabilità dei Responsabili di Zona, di Regione, dei Presidenti dell'Associazione, quadri associativi che giocano il proprio ruolo esprimendosi anche in prima persona con l'impegno di confrontarsi il più possibile all'interno delle diverse istanze per verificare se e quanto

interpretino il “comune sentire” associativo. In tali prese di posizione i quadri devono sempre cogliere la possibilità di contribuire ad una ulteriore maturazione del dibattito interno senza voler semplicisticamente “dare una linea” o una parola rassicurante per i Capi. Nelle prese di posizione occorre inoltre chiarire sempre il livello associativo che si esprime (non genericamente “Agesci” ma “Comunità Capi di...”, “Agesci-Zona di...”).

III - Impegno politico diretto di capi e quadri

I luoghi in cui si può “fare politica” oggi sono molti di più e molto più diversificati rispetto a quando il Patto Associativo vide la sua luce e indicò che “la scelta politica.. non è una opzione facoltativa”. Mentre infatti allora il confronto politico avveniva solo in forma e luoghi cosiddetti istituzionali (partiti e sindacati), oggi si “fa politica” in molte altre forme e con mezzi sempre più diversificati. Un breve elenco di istituzioni nuove ed emergenti dà un’idea di quanto e come ogni esperienza vissuta nel sociale interroghi anche sul piano politico: Organi Collegiali della scuola, Comitati della Pace, Coordinamenti per il Volontariato, Cooperative di solidarietà sociale, Associazioni professionali, anche queste sempre più proiettate verso analisi e proposte di tipo politico, come il CIDI (Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti), MCE (Movimento di Cooperazione Educativa), Associazione Magistrati, ecc.

Diventa quasi impossibile per il Capo Educatore, che riconosce nella sua azione educativa l’impossibilità di una neutralità, “chiamarsi fuori” sempre da un impegno diretto seppur a volte contingente.

Il Patto Associativo risulta quindi essere quasi profetico quando sottolinea anche che «il Capo vive la realtà concreta del suo oggi, si sente per questo coinvolto e attivamente responsabile in ogni situazione umana...».

Le occasioni e le “chiamate” ad impegnarsi direttamente sono sempre più pressanti e difficilmente si può sfuggire ad un impegno politico diretto sia nella vita di educatore che in quella più personale legata a professioni e attività di lavoro perché a questo «il Metodo abitua fin dalla prima fase dell’educazione scout».

Alcune situazioni locali potrebbero indicare uno scollamento tra l’impegno dell’educatore e la sua testimonianza personale in realtà di particolare oppressione ed emarginazione causate da connessioni sempre più evidenti fra potere politico e potere malavitoso, indipendentemente dalle situazioni esistenti nel Nord e nel Sud d’Italia.

Pensiamo, per esempio, quale significato abbia impegnarsi o meno direttamente laddove le organizzazioni malavitose opprimono in maniera determinante ogni sviluppo economico, sociale, educativo e quindi di crescita dell’individuo, usufruendo a tali fini di connessioni e connivenze politiche.

In questa fase pensiamo quindi che l’impegno diretto in politica di Capi e Quadri dell’Associazione possa assumere un valore profetico se affrontato in uno sforzo di maturazione personale, comunitaria e associativa del tipo di quello appena delineato. In questa fase inoltre, proprio perché consapevoli della situazione di difficoltà dei partiti, va valorizzato l’impegno al loro interno perché sia ritrovata la loro funzione essenziale e insostituibile nella democrazia italiana (partiti come creatori di progetti e che puntano a partecipare al governo della cosa pubblica non per mera ricerca del potere, bensì per realizzare i suddetti progetti, rispettando le regole democratiche ed elementari valori di onestà e di rispetto delle competenze). Tale impegno non deve però essere disgiunto dalla valutazione di rischi e di situazioni di opportunità.

Sicuramente uno dei rischi che si corre entrando in un partito sta nel dover confrontare le proprie idee e i propri ideali con la vita di partito che spesso chiede mediazioni e operazioni tattiche, dove la prassi politica ha la priorità sul riferimento agli ideali.

Se la presenza all’interno di un partito di una persona che viene dall’esperienza di democrazia e di fedeltà ai valori propria dell’Agesci può essere una grossa ricchezza nell’ottica di un processo di cambiamento nei partiti, tale presenza deve però essere non ingenua ma realistica.

Ancora due rischi ci sembra di individuare nella scelta di un impegno diretto in politica. Il primo possiamo individuarlo sinteticamente con un certo “integralismo scout”. Potremmo cioè correre il rischio a volte di pensare che ad alcuni problemi (particolarmente a quelli locali e territoriali) abbiamo risposte “esclusivamente nostre” e che proprio per portarle avanti e a soluzione (secondo le “nostre soluzioni”) occorra impegnarsi direttamente magari pensando di utilizzare o inventare “liste scout”.

Crediamo invece che anche problemi locali e territoriali contingenti abbiano bisogno di essere inquadrati in situazioni più ampie sulle quali confrontarsi con tutte le forze e le proposte che operano sul territorio, proprio perché un “pensare politico” sia soprattutto un “pensare ed agire con un progetto” che è sempre il nostro modo di fare in ogni situazione.

Infine un altro rischio potrebbe essere quello di pensare di “potersi servire dei partiti” utilizzandoli a nostro piacimento.

Questo può essere un modo di pensare da “furbi”, in un ambiente che spesso è molto più furbo di noi (a parte le considerazioni di ordine morale sulla furbizia).

Quando ci si impegna in un partito occorre portare il proprio contributo con umiltà, pazienza e fermezza cercando di capire quanto c'è da cambiare in noi e quanto possiamo contribuire al cambiamento del partito stesso, pronti comunque a non avallare comportamenti e prassi che tendono a riportare il partito verso una oligarchia chiusa, senza progetti e disponibile alla corruzione.

Infine occorre valutare se e come il nostro impegno nei partiti possa essere compreso dall'ambiente circostante e se e come interferisca con la nostra azione educativa di Capi e con la nostra funzione di Quadri associativi: se in un ambiente ristretto può essere forse possibile spiegare adeguatamente le ragioni della nostra scelta, a livelli più alti di responsabilità che coinvolgono l'Associazione su ambiti territoriali più vasti, può essere più difficile "farsi comprendere" e più facilmente l'intera Associazione, per effetto dei mass-media, può essere identificata con scelte politiche di singoli esponenti.

A partire dal patrimonio comune di valori maturato dall'Agesci occorre leggere allora l'impegno politico, anche per quanto riguarda lo specifico impegno nei partiti, attraverso quella passione per l'uomo e per il bene comune che non è una modalità di agire ma costituisce la sostanza stessa che deve muovere ogni azione.